

FATTI E PAROLE.

NOTIZIE.

Mancano le poste ... e quindi *molte notizie*. = Molte, perchè quando non se ne hanno, gli *oziosi* ne *fabbricano*.

Farebbero meglio a fabbricare, od a *comperare armi* per la *Guardia Civica*, che deve essere la *nostra* forza. Che non ci colga il settimo dei peccati mortali!

A *Milano* i giornali stimolano *tutti* il Governo, giacchè ha fatto dei bellissimi decreti, a mutare le *parole* in *fatti*.

A *Torino* i ministri hanno rinunciato. L'esercito italiano ne dicono faccia delle mosse ardite. Peccato, che i giornali facciano saper tutto agli austriaci.

Qualche ufficiale austriaco, parlando coi nostri *Crociati* ed ammirando il loro coraggio, li compiangeva, perchè in Italia ci sono tanti che servono il nemico.

L'arciduca Giovanni, quel medesimo, che chiamava con bellissime parole gl'Italiani alla *guerra dell'indipendenza* contro i Francesi, e che ora stuzzica i Tirolesi contro l'Italia, fu fatto *vicario imperiale* della Germania.

Ciò vuol dire, che l'Austria si rinforza, e che noi dobbiamo *raddoppiare i nostri sacrificii e non addormentarci*. I veri nemici della Patria sono gli *addormentatori* e coloro che si sdegnano contro chi li sveglia.

Il foglio ufficiale del governo austriaco fa il *pacifico*, e si duole, che la Lombardia non abbia voluto trattare della *pace* col sacrificio di questa parte d'Italia in cui noi abitiamo. La pace dall'Austria non si può aspettarla che al di là delle Alpi. Chi oserebbe chiamarsi Italiano, se Venezia, se il Friuli rimanesse austriaco?

Gli studenti di Gratz si sdegnarono contro quelli che li accusarono di voler venire a combattere contro l'Italia. Essi vogliono conservare soltanto Trieste per i loro commerci.

Gli studenti di Gratz sono pochi giovani intelligenti, ma essi non sono l'Austria, che propone la pace solo per guadagnar tempo e per gabbarci.

UN'ALTRA FUSIONE.

E questo fia suggel ch'ogn'uomo sganni.

A nuove provocazioni rispondiamo ancora oggi quasi colle stesse parole di jeri; e questa risposta sarà l'ultima per parte del *Fatti e Parole*,

Conclusi gli affari nostri secondo che la visibile maggioranza del paese voleva, farebbe empia cosa chi tentasse per qualsiasi mezzo travolgere l'ordine, la sicurezza, la concordia fra noi in questi momenti supremi.

Chi ha conti da domandare, li serbi ad altro tempo; chi ha principii opposti alla forma di reggimento adottata, serbi la sua fede nell'avvenire, e stia cheto per ora: le parole del generoso Manin sien guida alle azioni di tutti. Tranne l'offesa al pubblico diritto, cui è dovere di ogni cittadino rivendicare nel cerchio della legalità e dell'ordine, le offese private denno per ora esser messe da parte.

E non s'intenda esser questo un invito a nessuno di rinunciare alle pro-

prie convinzioni, ai proprii principii. Chi vi rinuncia o per piacere alla maggioranza; o per altri motivi che non sieno nuove convinzioni e nuovi principii, è o debole o vile. L'uomo d'onore, il vero patriotta, può bene e deve far tacere per un tempo più o meno lungo le proprie opinioni per l'amore della pace e dell'ordine pubblico; ma non deve e non può rinunciarvi.

E noi non rinunciamo ai nostri principii, — e non lo dissimuliamo. Eravamo con Manin il 22 Marzo, fummo con lui ai 4 di Luglio, e saremo con lui finchè egli non abbia rinnegato le sue opinioni.

Ma ora noi chiamiamo tutt'i partiti, tutte le opinioni, e diciam loro: Fondiamoci! — Fondiamoci tutti in un solo partito, in una sola opinione, in un solo pensiero, — quello di liberare questa sacra terra dai barbari che la calpestando, e che a quest'ora non dovrebbero già più calpestarla!

Fondiamoci tutti sotto un solo stendardo su cui sia scritto: *il nemico ci è alle porte!* — Fondiamoci tutti ad offerire alla Patria que' sacrificii che per noi si possan maggiori, a spendere la nostra parola perchè ciascuno li offra! — Fondiamoci tutti a mantenere fra noi la concordia e la pace, affinchè il maledetto austriaco, che forse sta spiando al momento che la discordia siasi allumata fra noi per piombarci addosso, e così divisi sottometterci, non abbia a veder avverate le diaboliche sue speranze! — Un solo pensiero regni per ora in tutte le menti: *la cacciata dello straniero*; una sola parola suoni su tutte le bocche: *Guerra a morte!*

Questo diciamo a noi stessi, lo diciamo ai nostri avversarii. Le opinioni possono esser diverse senza che vi sia colpa nè da una parte nè dall'altra. Ma colpa sarebbe il mettere ora in campo ogni altra quistione che non sia di guerra. Gara unica dev'essere ora fra chi ama davvero la Patria a chi accorrerà più pronto sotto le armi quando saremo chiamati, a chi si spingerà più innanzi contro al nemico quando saremo al campo. Là dobbiamo trovarci tutti, e ci troveremo; e là, in mezzo al fischiar delle palle, noi ci diremo con più amore fratelli di chi avrà combattuto con più coraggio, senza chiedergli conto delle sue opinioni politiche.

La guerra: ecco per ora la nostra divisa. — Il campo di battaglia: ecco la lizza in cui ogni buon patriotta deve correre la sua lancia.

UNA MISURA INTERA.

Noi presentiamo ai nostri lettori, quale ci viene oggi recapitato, il qui sotto Progetto di leva, accompagnato dalle poche righe seguenti, non sottoscritte da nessun nome. Non faremo su di esso nessun commento, non volendo prevenire la opinione del Pubblico. Ecco la lettera e il progetto:

Cittadini redattori del Fatti e Parole.

Siete pregati, se però non ci avete nulla in contrario, di dar luogo nel vostro Giornaleto a questa idea di Decreto che trovate qui occluso. Il Pubblico lo giudicherà; e, se è buon seme, metterà frutto. Statemi sani e lavorate.

IDEA DI DECRETO.

Il Governo provvisorio di Venezia.

Visto che la guerra attuale dell'Indipendenza italiana tira più in lungo che non si avrebbe in sulle prime creduto;

Visto che gli altri stati d'Italia accusano Venezia di non aver fatto tutti gli sforzi che poteva a sostenere la santa guerra, mentre ardendo essa più forte nelle sue provincie, avrebbe dovuto più ch'altri darvi potentissima mano;

Visto che Lombardia, e Piemonte, e Romagna, e Toscana decretano sempre nuove leve a nutrire l'esercito combattente, o a spedirle in quei punti dove maggiormente abbisognano.

Visto d'altronde che la nostra nemica l'Austria arma continuamente, per cui all'esercito già troppo numeroso che tiene in Italia sta per mandare un rinforzo di 25 a 30 mila uomini; e come nulla siavi a sperare dalla liberale Germania, la quale il sacro principio della nazionalità predica per sè stessa mentre lo rinnega per altre nazioni;

Ad oggetto anche di risvegliare fra noi il santo e generoso entusiasmo de' primi giorni in gran parte assopito;

Decreta.

Sarà fatta una leva d'uomini nella città e provincia di Venezia nelle misure seguenti:

1.^o I giovani dai 18 ai 25 anni non ammogliati o ammogliati senza figli saranno subito iscritti ed equipaggiati, ordinati in battaglioni e mandati al campo per ricevervi la pratica istruzione;

2.^o Quelli dai 25 ai 40 di qualunque condizione, e quelli dai 18 ai 25 ammogliati con figli, ordinati anch'essi in battaglioni, terranno la guardia dei Forti tanto dalla parte di mare che di terra;

3.^o Tutti gli altri dai 40 ai 55 formeranno per ora la Guardia Civica, restando a custodia della sicurezza e dell'ordine nella città propriamente detta.

4.^o L'iscrizione avrà principio col giorno 15 luglio corr. e dovrà esser compiuta col giorno 22.

5.^o I giovani destinati al campo partiranno al più tardi il giorno 15 agosto p. v., e prima se sarà possibile.

6.^o L'incaricato al Portafogli della guerra provvederà con ogni mezzo all'intera esecuzione del presente Decreto.

7.^o Con altro apposito Avviso il Governo indicherà la forma d'iscrizione per tutte le classi.

Il Governo stesso poi, persuaso essere di pubblica notorietà la strettezza del pubblico erario e la gravità delle circostanze attuali, confida nella carità cittadina, che coloro i quali possano armarsi ed equipaggiarsi a proprie spese, faranno di assai buon grado questo nuovo sacrificio alla Patria.

EDUCAZIONE PUBBLICA.

Ci dolse nell'anima il sapere come nel Ginnasio di S. Caterina siasi da qualche giorno smessa la buona e necessaria pratica di istruire quella gioventù per alcuna ora del giorno nell'esercizio della manovra militare; e come tutto, fin all'orario, sia stato rimesso sul medesimo piede ch'era sotto gli austriaci.

Non è scorso tanto tempo per aver potuto dimenticare quanto si deplorava dagli onesti e dai saggi quell'empio sistema di educazione, che tendeva visibilmente a render fiacco e debole il corpo, ad immiserire lo spirito, ad ammortire il coraggio nei nostri giovani. E tanto era sentito il bisogno di provvedere a questa dolorosa situazione, che non appena un Ministero italiano si costituiva dopo la cacciata degli Austriaci, primo studio del Ministro all'istruzione pubblica si fu quello di mettere un po' di vita, — quel tanto che la strettezza del tempo e le molte altre cure gli concedevano, — in questa sovra ogni altro importantissima parte delle Istituzioni sociali; e quindi toglieva quanto era possibile la troppo lunga sedentarietà incompatibile con quella età bisognosa di continuo moto, e produttore la noia e tutti i vizii orribili che ne sono la conseguenza, e la monotonia negli studii vivificandoli colla varietà e con nuovi metodi; e introduceva negl'Istituti di

pubblica educazione gli esercizi militari a sviluppare e rinvigorire le forze fisiche e ad iniziare i fanciulli alla vita militare che dev'essere in avvenire vita italiana.

E l'esempio dei pubblici Istituti valeva a diffonder la vita anche nelle Scuole private, che tutte si mettevano sulla stessa via della vera educazione fisica e morale.

Noi dunque speriamo che il ritorno all'antico sistema gesuitico nell'educazione non sia che momentaneo e nel solo Ginnasio di S. Caterina, e che là pure non provenga che da trascuranza nei subalterni o da altre circostanze non incolpabili; e domandiamo che il Ministero creato dall'Assemblea dei Rappresentanti del Popolo, dia pronta mano a ravviare, com'era stato avviato tre mesi fa, il sistema di educazione del Popolo, almeno fin dove i gravi tempi e le gravi cure comportino.

Noi torneremo ancora sull'importante argomento; ma intanto non esitiamo di protestare che opera vana sarebbe all'Italia la conquistata sua Indipendenza, se noi la nostra prole non crescissimo tale di mente e di corpo da saperla e volerla in qualunque evento serbare illesa.

I CIRCASSI.

I Popoli più ricchi di belle città e di splendidi monumenti dovrebbero essere i più pronti a fare dei sacrificii per difendere la Patria loro dagli stranieri. Eppure avviene sovente, che i Popoli poveri, i quali non hanno altra ricchezza che le loro montagne, sono più coraggiosi a combattere il nemico.

Nella guerra infelice delle Venete provincie, che abbiamo perdute, perchè aspettavamo altri liberatori che noi medesimi, quelli che più valorosamente difesero il loro paese furono gli abitanti del Cadore e di Zoldo, che, mancanti d'armi e di provvigioni, sostennero due mesi da valorosi gli assalti nemici. Se tutti noi avessimo fatto altrettanto, non ci sarebbe più orma di piede austriaco in Italia. Ma Dio volle, che fossimo puniti del non aver saputo abbastanza meritare la libertà e dell'aver lasciato scappare l'occasione portaci dalla Provvidenza, occupandoci a fare e disfare regni quando si doveva unire tutte le forze italiane nella cacciata del nemico. Quello, che non si è fatto quando era il tempo, bisogna farlo adesso, per non morire dalla vergogna.

Che cosa possano pochi, che amano veramente la Patria, lo mostrano i Circassi abitatori delle montagne del Caucaso, contro i quali da parecchi anni si rompe inutilmente tutta la potenza della Russia.

La Russia mandò a sacrificarsi al Caucaso a torme i selvaggi suoi Cosacchi ed i poveri Polacchi sottratti a forza al loro paese; perchè, superata quella montagna, conta di venir presto a Costantinopoli e di essere così padrona del mar Nero, onde venderci care le sue granaglie negli anni di carestia, e comparire coi suoi vascelli sino nelle nostre acque.

Ma il prode Sciamil condottiero dei Circassi sconfisse l'uno dopo l'altro molti eserciti russi. Indarno il tiranno del Nord fece distruggere boschi e campagne e fabbricare fortezze e bloccare le coste del mar Nero. I Circassi resistono da eroi ad ogni minaccia e ad ogni promessa del russo imperadore. Ricchezza con ischiavitù essi non la vogliono: ma vivere liberi e indipendenti come le aquile delle loro montagne. Adesso essi cominciano a godere il frutto della loro perseveranza; perchè la Russia, che aspetta di dare il bacio di Giuda all'Austria sua amica, avendo raccolte le sue forze sui confini della Polonia, fu costretta a lasciare qualche tregua ai montanari del Caucaso.

Siccome poi i coraggiosi tutti gli ammirano e gli aiutano, così gl'Inglesi ed altri Popoli europei mandano loro armi e vettovaglie.

I Circassi saranno, speriamo, vittoriosi: ma credo che essi, se invece d'essere usati cacciare le fiere per gli erti dirupi, avessero sciupata la loro gioventù sui molli cuscini dei caffè delle nostre Procuratie, discorrendo di frottole, la loro Patria sarebbe a quest'ora in mano dei Cosacchi.